

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA DIGNITÀ E CONDIZIONE SOCIALE DELL'ANZIANO

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 1988

Presidenza del Presidente DE GIUSEPPE

INDICE**Audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Formica**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 16 e <i>passim</i>	<i>FORMICA, ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	Pag. 4, 8, 10 e <i>passim</i>
FERRAGUTI (PCI)	16		
LOPS (PCI)	9, 11		
MANZINI (DC)	11		
PARISI (DC)	13		

I lavori hanno inizio alle ore 18,15.

**Audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale,
onorevole Rino Formica**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Rino Formica.

Vorrei anzitutto rivolgere al ministro Formica un vivo ringraziamento per la sua partecipazione, che ci ha voluto garantire nonostante i suoi numerosi impegni.

Prima di dare la parola all'onorevole Ministro, vorrei far presente che l'interruzione dei lavori della Commissione è stata determinata in parte dalla sospensione dei lavori parlamentari della scorsa settimana, in parte dalle obiettive difficoltà di programmare le audizioni dei Ministri, dati i loro impegni, e assicurare la loro presenza in questa fase che avvia quella conclusiva dei nostri lavori, nel corso della quale è necessario ascoltare gli interlocutori istituzionali, cioè i Ministri che (ciascuno nell'ambito delle proprie competenze) seguono i problemi degli anziani.

Dopo l'audizione del ministro Jervolino Russo, l'odierno incontro con il ministro Formica costituisce un momento saliente dell'inchiesta parlamentare sulla dignità e condizione sociale dell'anziano, essendo l'interlocutore istituzionale per quanto concerne i problemi riguardanti l'ordinamento pensionistico, questione che rientra nei nostri interessi poichè costituisce un necessario presupposto per garantire la dignità dell'anziano, il quale, per poter guardare con serenità al suo futuro, deve avere un minimo di sicurezza economica.

Il ministro Formica sarà comunque un interlocutore prezioso anche per quanto riguarda tutte le questioni che sono emerse nel corso delle precedenti discussioni, che potranno essere ulteriormente chiarite attraverso le eventuali domande che gli verranno rivolte.

Come il Ministro sa, questa Commissione è stata istituita su iniziativa del senatore Cassola e di altri senatori, con il voto unanime del Senato. Questa inchiesta ha come finalità quella di avanzare, al termine dei nostri lavori, delle proposte che saranno rivolte non solo al Parlamento ma anche, nei limiti che si riterranno opportuni e per le materie di competenza, alle Regioni e agli enti locali.

Quindi, l'inchiesta che stiamo svolgendo è a vastissimo raggio.

Nel ringraziare ancora una volta il ministro Formica per aver accolto il nostro invito, gli do senz'altro la parola per una esposizione introduttiva sul complesso problema oggetto della nostra inchiesta, certo di avere la possibilità di un approfondimento assai importante ed utile.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anzitutto desidero ringraziare il Presidente e tutti i membri della Commissione per l'invito che mi è stato rivolto.

Nel 1982, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale istituì una Commissione per esaminare i problemi dell'invecchiamento, sulla base di un'iniziativa assunta dalla I Conferenza mondiale sui problemi dell'invecchiamento, tenutasi a Vienna con il patrocinio delle Nazioni Unite. Il Consiglio dei ministri aveva ritenuto opportuno individuare nel Ministero del lavoro e della previdenza sociale il punto di riferimento per tutte le problematiche collegate alla discussione svoltasi nella suddetta Conferenza, i cui atti sono noti. Vi è stata una pubblicazione al riguardo da parte del Ministero del lavoro, presso il quale - come ho già detto - si istituì un'apposita Commissione, che ha poi proceduto nei suoi lavori. Sicuramente conoscete la composizione di questa Commissione.

Si trattava di una Commissione pletorica, assai vasta - in quanto le problematiche dell'anziano riguardano moltissimi campi, come quelli del lavoro, della sociologia, del diritto, dell'economia, della famiglia - la quale comunque elaborò una documentazione. Tuttavia per vari motivi (crisi di Governo, scioglimento anticipato della Camere) tale Commissione non fu nuovamente istituita.

Ho in animo di ricostituirla, anzi devo dire che ho tardato proprio perchè volevo avere su questo punto anche il contributo del Parlamento. Vorrei, quindi, avere una vostra opinione su come tale Commissione era stata a suo tempo modulata e, a tal fine, vi invierò copia del materiale che essa aveva elaborato. Ho dato disposizione alla nostra Direzione generale che si occupa del problema di redigere tale documento, che terrà conto di tutte le raccomandazioni fatte a suo tempo in sede di Conferenza mondiale sui problemi dell'invecchiamento e che spazierà su numerosi temi, per vedere a che punto siamo con le iniziative di carattere governativo, legislativo e amministrativo.

La questione più importante, cui ha accennato anche il Presidente (naturalmente le mie osservazioni sono di carattere generale, giacchè attendo le vostre domande per fornire risposte più specifiche), è che ci troviamo in una situazione che è a tutti nota, con un invecchiamento della popolazione che pone seri problemi al nostro sistema previdenziale. Vi è una situazione di erogazione di prestazioni previdenziali che è legata a situazioni pregresse, allo sviluppo della nostra economia, alla posizione contributiva dei lavoratori, a situazione di inadempienza da parte dei datori di lavoro, allo scarso interesse dei lavoratori a controllare le prestazioni contributive, dato il sistema perverso che abbiamo, cioè quello della liquidazione della pensione sulla media retributiva degli ultimi 5 anni.

Questo stato di cose ha determinato enormi tensioni, se teniamo conto che in Italia il 90 per cento delle pensioni del settore privato è al di sotto delle 650 mila lire mensili. Si capisce, quindi, come ci troviamo di fronte ad una situazione che crea una difficoltà non solo a livello psicologico, ma anche a livello economico nella categoria degli anziani. Occorre anche tenere conto del fatto che tale situazione, anche in conseguenza dell'utilizzo di ammortizzatori sociali come il prepensionamento, ha introdotto elementi nuovi di contraddizione nel sistema.

Recentemente, in un incontro avuto con i sindacati, è stato considerato in modo problematico questo facile ricorso all'istituto del prepensionamento, giacchè esso - che è nato inizialmente come intervento-tampone, come intervento per sistemare alcune situazioni particolari in determinati settori - si è poi esteso al di là di quanto noi stessi potessimo immaginare. Tenendo presente che oggi i prepensionati sono circa 200 mila, il prepensionamento è costato all'INPS tra il 1983 ed il 1988 circa 12 mila miliardi non coperti da contribuzione. Inoltre, esso si è verificato anche con una distribuzione territoriale che ha segnato un ulteriore squilibrio tra le popolazioni del Nord e quelle del Sud, giacchè almeno 100 mila prepensionati sono residenti in Piemonte, Lombardia e Liguria. Senza contare che il prepensionato si è puntualmente presentato sul mercato del lavoro, perchè se è difficile immaginare che un uomo di 60-65 anni se ne stia seduto su una panchina a leggere il giornale, è ancor più difficile immaginare che lo faccia un uomo di 52 o 53 anni.

Ciò ha determinato una situazione di difficoltà a livello sociale e ha determinato anche una rottura a livello generazionale, creando nuovi egoismi. Abbiamo riscontrato l'esistenza di situazioni che riguardano comunque non solo la realtà italiana, ma anche quella europea, come evidenziato in sedi internazionali.

C'è la tendenza da parte delle imprese ad utilizzare il lavoro giovanile e vi è una condizione di difficoltà ad avere una possibilità di lavoro per gli anziani, in modo particolare per gli ultraquarantenni che sono espulsi dai processi di ristrutturazione industriale, dove naturalmente vi è una condizione di maggiore resistenza alla possibilità di formazione professionale.

Naturalmente questa situazione, dove vi è un più basso tasso di disoccupazione, trova sì un elemento di frizione sociale ma non di aperto conflitto; invece, laddove il tasso di disoccupazione è altissimo (penso al Mezzogiorno d'Italia), questo conflitto tra giovani generazioni e generazioni anziane diventa ancora più acuto.

Il provvedimento sulla previdenza che noi introdurremo nella discussione del Consiglio dei ministri (spero nelle prossime settimane, subito dopo la fine della discussione della finanziaria alla Camera dei deputati) è centrato su alcuni punti che hanno trovato larga adesione tra le forze sociali e cioè: un ragionevole, sia pure lento e morbido, allungamento dell'età pensionabile; un allungamento dell'arco della vita lavorativa su cui deve avvenire la liquidazione della prestazione; la facoltà, ad una certa età, di scegliere il *part time*, lavorando con orario ridotto, senza tuttavia entrare in forme di conflitto clamoroso con la pressione che avviene sul mercato del lavoro e senza perdere le posizioni contributive, facendo sì che la nuova situazione di *part time* vada ad incidere sulla liquidazione delle prestazioni. Si sta cercando di giocare un *mix* sulla composizione di queste varie esigenze. Devo però dire che ogni qual volta noi affrontiamo questo problema abbiamo delle difficoltà a farlo, anche se sui lavori socialmente utili, per esempio, un assorbimento degli anziani potrebbe costituire una valvola di sfogo, specialmente in alcune attività che in età avanzata possono essere svolte in maniera positiva: vigilanza nelle scuole, nei musei e controllo, in alcuni casi, della tutela dei beni ambientali e culturali.

Ora bisogna dire che vi è una forte pressione e una forte resistenza da parte dei giovani, perchè questa situazione viene vista in modo ostile come se si trattasse di una concorrenza, perchè spesso gli anziani, specialmente coloro i quali hanno già una prestazione previdenziale, vanno ad alimentare il mercato del sommerso, il mercato nero del lavoro, per cui tutto si avvita con gravi conseguenze sul piano dell'affluenza delle contribuzioni all'istituto previdenziale ed anche con una certa concorrenza per quanto riguarda la remunerazione salariale.

Ora, per far fronte a questo problema, stiamo predisponendo una serie di iniziative legislative, alcune delle quali sono già all'esame della Commissione lavoro del Senato, e cioè: provvedimenti in materia di cassa integrazione, sui rischi di mobilità, sul sostegno alla disoccupazione e sugli incentivi alle prestazioni di lavoro *part time*.

Noi abbiamo più volte discusso, anche in sede ministeriale, sul rapporto di lavoro tra anziani e giovani generazioni e riteniamo che la condizione dell'anziano sia così fortemente diversificata e complessa che non c'è dubbio vi sia bisogno di un miglior coordinamento degli interventi e di un progetto globale, trattandosi ormai di materia chiaramente multidisciplinare. Devo dire anche che le forze sociali vivono questa contraddizione (in particolare i sindacati). Quindi c'è una tendenza da parte dei sindacati a tutelare maggiormente la condizione degli anziani sul terreno delle prestazioni previdenziali e quindi in materia di minimi pensionistici e di aggancio alla media dei salari. Si tratta di una battaglia più agevole, più chiara e meno contraddittoria. Invece, sul terreno del mercato del lavoro, anche il sindacato - ripeto - vive la contraddizione di cui ho avuto modo di parlare.

Infine, ritengo che siate sufficientemente informati su quello che sta avvenendo negli enti locali, soprattutto per quanto riguarda la costituzione di centri sociali circoscrizionali. Si tratta, oggi, di un numero ragguardevole i centri all'interno degli enti locali; si tratta di un numero che si aggira tra i 1.500 e i 2.000 centri.

Ora, il problema è certamente di assistenza sanitaria; è certamente di università della terza età, ma il problema più difficile e delicato, sul quale dobbiamo riflettere per non introdurre normative squilibranti, è proprio quello relativo al lavoro, e cioè il conflitto giovani-anziani. Questo è il problema più drammatico che ritengo abbia bisogno di approccio pragmatico attraverso la valutazione delle singole situazioni. Noi pensiamo che adesso, con la nuova istituzione delle agenzie del lavoro, questo problema possa essere studiato in sede locale in forma attiva, perchè le agenzie del lavoro saranno organi snelli che dovranno creare l'incrocio tra domanda ed offerta ed affrontare anche questo aspetto. Spero che nei prossimi mesi, quando entreranno in funzione a regime le agenzie, sarà studiata attentamente una soluzione pratica di questo problema. Infatti, come voi sapete, presso queste agenzie vi saranno degli esperti ed abbiamo già stabilito che uno di essi deve essere esperto nel campo della collocazione dell'anziano nel lavoro, perchè questo problema - non mi stancherò di ripeterlo - è quello sul quale abbiamo visto esservi un grande ritardo sia culturale che di sperimentazione e di soluzioni pratiche.

Signor Presidente, queste erano le questioni più importanti che intendevo affrontare insieme alla Commissione. Ripeto che invierò il documento relativo alle condizioni attuali di applicazione delle raccomandazioni formulate in sede internazionale e resto a disposizione per qualsiasi informazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro anche per l'annuncio di questo momento, perchè credo che possa tornare di grande utilità alla Commissione partire dalle raccomandazioni di Vienna per sapere poi cosa è accaduto nel nostro paese rispetto a quelle raccomandazioni, in modo che le parole si traducano in fatti.

Vorrei rivolgere al Ministro anche un preghiera perchè egli ha dichiarato la sua disponibilità a far avere alla Commissione il materiale di studio che è stato alla base del lavoro che ha svolto la Commissione. Probabilmente noi abbiamo già, signor Ministro, qualcuno di questi documenti ma sarebbe molto utile conoscere gli atti della Commissione che fu creata nel 1982 per Vienna perchè, sulla base di questa esperienza, la nostra Commissione potrebbe avanzare proposte concrete che non posso ora anticipare.

Io, signor Ministro, la ringrazio pertanto per questa disponibilità; i lavori della Commissione si trovano ad un punto di svolta perchè dovremmo concludere i nostri lavori il 6 gennaio, ed il periodo di Natale ci sottrarrà del tempo e quindi, signor Ministro, nei limiti del possibile le chiedo una sollecita risposta.

Dichiaro aperta la discussione.

Inserendomi subito nel dibattito, vorrei sviluppare una delle osservazioni così attente e puntuali che il Ministro ha fatto. Certo il problema del conflitto di generazioni esiste, tutti noi sappiamo che alcune esperienze compiute in Svezia proprio per creare per gli anziani possibilità di lavoro procurarono in quel paese, che ha tradizioni e situazioni sociali ed economiche profondamente diversamente dalle nostre, le reazioni alle quali fa riferimento il Ministro. Questa è una problematica presente in Svezia, immaginiamoci quanto lo è in Italia. Però, signor Ministro, per molti anziani il problema non è nei termini di svolgere un lavoro da cui ricavare un guadagno. Certo c'è questo problema e d'altra parte il dato che il Ministro ci ha fornito - che il 90 per cento delle pensioni sono sotto le 650.000 lire - sta a dimostrare che questo problema esiste. Però da quello che abbiamo sentito, letto ed ascoltato, alcuni anziani che avrebbero voluto svolgere un'attività scarsamente impegnativa nel corso della giornata, un'attività che potesse dare all'anziano la sensazione di non essere ormai definitivamente emarginato e di non avere altro da fare se non leggere il giornale, sulla panchina, questa possibilità che alcuni enti locali avevano cercato di favorire consentendo all'anziano di svolgere compiti nella biblioteca, vicino alla scuola o nel museo, purtroppo non è andata avanti perchè vi è stato l'obbligo da parte dei comuni di versare i contributi INPS il che ha scoraggiato l'iniziativa. A quel punto è sorto il problema che, se devono essere pagati i contributi ed effettuati altri adempimenti, è opportuno pagarli per i giovani.

Qui, signor Ministro, c'è un problema di anziani che, anche senza una retribuzione o con una retribuzione simbolica, sarebbero lieti di

impiegare una parte della loro giornata in una forma di volontariato. L'anziano, in fondo, è volontario per due volte: una volta è volontario attivo e una volta è volontario passivo. Dai 65 anni in poi, fino a quando è autosufficiente, può essere volontario attivo; da quando non è autosufficiente fino a quando conclude la sua vita diventa oggetto di volontariato altrui. Però c'è una fase della vita dell'anziano in cui egli potrebbe essere volontario. Vorrei pertanto chiedere al Ministro - non me ne intendo molto di questi problemi e quindi scusate se la domanda può anche essere non puntuale nella sua esposizione - se bisogna necessariamente arrivare ad una legge per poter consentire ad enti locali di utilizzare l'opera degli anziani senza pagare contributi INPS - quando l'anziano non ricava nulla da questa opera, oppure ricava un compenso puramente simbolico - oppure ci sono delle forme di intervento che, senza richiedere una legge vera e propria, consentono alle pubbliche amministrazioni di fare cose di questo genere?

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Devo dire che il Ministero ha svolto delle indagini che io potrò materializzare e soprattutto ha censito le resistenze, le opposizioni che vengono da parte degli organi di tutela, l'Ispettorato del lavoro sicuramente e l'INPS per quanto riguarda i contributi, perchè sorgono questioni che non sono semplicemente di carattere legislativo sul punto se si tratta di un lavoro autonomo o straordinario. C'è anche una esigenza di tutela di interessi, che riguardano la sicurezza. Se succede un infortunio, quali sono le conseguenze? Poichè l'anziano non è assicurato, non paga nessuno: quindi c'è una materia che, secondo me, dalle indagini che abbiamo svolto, non si risolve in via amministrativa e deve essere risolta in via legislativa. Naturalmente è semplice a dirsi che il lavoro dell'anziano per prestazione di carattere volontario e semivolontario costituisca un'attività di solidarietà, di impegno civile, di lavoro disinteressato, ma la resistenza delle organizzazioni sindacali è fortissima perchè si ritiene, e non sempre a torto, che poi ci possono essere delle distorsioni e naturalmente tale opposizione nasce dal fatto che questa è comunque una attività di lavoro necessario, questo è il punto, perchè è difficile dire che il soggetto svolge un lavoro talmente inutile che non sarebbe stato fatto mai da nessuno. Naturalmente va poi tenuto conto, sempre per restare su questo argomento, che già vi è una resistenza in relazione a un fatto che noi quantifichiamo percentualmente ma è visibile nei rapporti umani, per la gente che guarda la posizione dei singoli: si ritiene - questo è il dato statistico che noi possediamo - che gli anziani ultrasessantenni che continuano a svolgere una attività lavorativa sono il 38 per cento degli uomini e il 10 per cento delle donne. Naturalmente una parte di questi sfugge anche alle statistiche e si pone nel mercato nero. Si tratta di una statistica calcolata per difetto, anche perchè si comprende bene il motivo di questo alto tasso di occupazione in quanto gli anziani costano di meno, hanno più esperienza, più relazioni e trovano quindi un facile ingresso, hanno meno esigenze, meno combattività sociale e sindacale: anche quest'ultimo elemento va valutato, perchè diventa uno di quelli di maggior apprezzamento da parte di chi utilizza questa manodopera.

LOPS. Innanzitutto devo ringraziare il Ministro per l'esposizione fatta che risponde alla realtà che ci circonda. Vorrei approfittare della presenza del Ministro per porre alcune domande che mi sembrano di impressionante attualità.

Vi è innanzitutto la questione che quando parliamo degli anziani ci si riferisce a chi ha 60 anni, ma dobbiamo riferirci anche a chi va oltre questa età. Vi è certo il problema di non far stare il pensionato in ozio, ma di procurargli qualche attività, di farlo partecipare e di alleviare i problemi della vita. Vi è anche un problema economico e i dati forniti dal Ministro lo dimostrano: il 38 per cento degli uomini pensionati e il 10 per cento delle donne lavora ancora o è alla ricerca di lavoro. Questo è dovuto al fatto che i minimi di pensione sono bassi: per chi ha un minimo di 15 anni di contributi il minimo di pensione è di 437.000 lire e per chi supera i 15 anni si arriva a 462.000 lire. Per il 90 per cento ci troviamo dunque al di sotto delle 650.000 lire mensili, cifra che non corrisponde al fabbisogno dell'individuo nell'odierna società italiana. Nonostante questa situazione, nonostante i fatti che tutti conosciamo e sui quali sono stati scritti fiumi di parole - per cui l'anno scorso, in occasione dell'esame della legge finanziaria, sono stati previsti 3.000 miliardi nel triennio per adeguare le pensioni al minimo e 1.500 per le altre pensioni comprese quelle di «annata» - nonostante tutto ciò dicevo i pensionati non hanno ancora usufruito di una sola lira. Allora le chiedo, quando potranno avvenire questi aumenti? Quando si potrà adeguare il minimo a quel minimo vero che non corrisponda a 550.000 lire? Quando potrà avvenire tutto ciò, senza considerare l'arretrato solo a luglio 1988? Lo Stato deve farsi carico delle situazioni di bisogno.

In secondo luogo, vorrei riferirmi al fatto che da più di dieci anni si parla dei problemi pensionistici e della riforma complessiva del sistema e purtroppo non siamo ancora riusciti a legiferare in questa direzione. Vorrei sapere da lei cosa si prevede perchè a mio modo di vedere si tratta di un fatto negativo. Vorrei chiederle informazioni sul problema di elevare l'età pensionabile a 65 anni, magari facendolo in modo morbido, graduale e vorrei sapere se questo non contrasta con il problema della presenza di 3 milioni di disoccupati. Io penso di sì, perchè senza porre i lavoratori in pensione, non essendosi creati meccanismi conseguenti, non possiamo risolvere il problema della disoccupazione. Questo vale soprattutto nel Sud e lei sa quanti disoccupati vi sono in numerose zone: in Puglia vi sono 304.000 disoccupati, 18.000 in più rispetto all'anno scorso. Non è un problema questo?

Circa il problema del calcolo pensionistico, abbiamo letto numerose notizie e si parla non più di un calcolo di cinque anni, ma di dieci. Non abbiamo detto che vi sono pensioni al di sotto delle 650.000 lire? Portare il calcolo a 10 anni significa fare in modo che ogni pensionato anche con 40 anni di attività lavorativa si vede togliere 50.000 lire al mese.

Vi è infine il problema di elevare anche i minimi assicurativi da 15 a 20 anni. Non le sembra una penalizzazione nei confronti del Mezzogiorno? Si tratta dei lavoratori dell'agricoltura e dell'edilizia presenti anche nel Nord, ma non nella percentuale sull'occupazione complessiva in cui si ritrovano nel Sud. Tutto ciò, signor Ministro, non

le sembra una contraddizione con le cose che stiamo per fare? Speriamo di avere una legge subito, senza dovere aspettare due legislature, per la riforma della previdenza sociale.

Avrei dovuto dire qualche altra cosa circa i controlli: dalle visite che abbiamo fatto sono emerse alcune situazioni che riguardano non solo un problema di rischio, ma un problema di controllo. Non so fino a che punto il Ministero operi un controllo sulla situazione di certi enti che amministrano i soggetti ricoverati, gli anziani. Non so come avvengono questi controlli, se avvengono in presenza di certe situazioni aberranti e di fronte a questo fare dalle visite non so quanto sia valido.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Lops, non dico che la questione che lei pone sia fuori argomento, perchè stiamo trattando degli anziani, ma sui minimi vi è un disegno di legge all'esame del Parlamento e, con soddisfazione delle forze politiche e soprattutto del sindacato, è stata trovata una soluzione che tiene conto sempre della giustizia relativa e non di quella assoluta. C'è innanzitutto un problema di risorse, un elemento determinante sotto tutti i cieli, sotto tutti i regimi e sotto tutti gli ordinamenti sociali e politici. Noi abbiamo un sistema previdenziale che dal punto di vista della copertura e di altri punti di riferimento è sicuramente il più avanzato del mondo.

Sulla questione della previdenza dobbiamo essere chiari. La previdenza sociale in Italia è gestita da venti anni fortunatamente non da quel luogo di malaffare che è la partitocrazia, ma dalle forze sociali. Queste in maggioranza sono costituite dai sindacati, non da altri.

Non vorrei che, dopo il vecchio *slogan* (che fu così dannoso per il Paese e sul quale poi vi fu l'autocritica generale) del salario variabile indipendente, vi sia quello della pensione variabile indipendente. Considerando la pensione variabile indipendente, si lavora per la distruzione della previdenza pubblica. Naturalmente questo è l'argomento che viene sostenuto da coloro i quali ritengono che bisogna drasticamente abbassare la copertura delle prestazioni, perchè tutto il resto deve essere integrativo.

Ora, tutti noi dovremmo fare una scelta sul sistema previdenziale. Se siamo per il sistema della solidarietà e della ripartizione, non possiamo non stare all'interno delle compatibilità e quindi della ricerca degli equilibri previdenziali proiettati nel tempo. Tutto il resto diventa discussione accademica. Quando si afferma che bisogna liquidare le pensioni su un arco di vita lavorativa limitatissimo, occorre tenere presente che questa è stata una ragione di impoverimento dell'INPS, e non di tutela dei lavoratori; sia i lavoratori che i datori di lavoro, infatti, convenivano sull'opportunità di stare sotto le dichiarazioni contributive per un arco di tempo che non andava ad incidere sulla liquidazione. Questo è il dato più importante.

Quanto alla questione dell'età pensionabile, non sono io a cadere in contraddizione. Vi è il 38 per cento che continua a lavorare; più teniamo bassa l'età pensionabile, più alta sarà questa percentuale.

In Svizzera, ad esempio, si è svolto recentemente un *referendum* per abbassare l'età pensionabile a 62 anni: il risultato è stato negativo, ritengono che invece l'età pensionabile debba essere elevata.

LOPS. Ma in Svizzera lavorano tutti; non esiste la nostra disoccupazione.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma con il sistema che lei sostiene, senatore Lops, aumenteranno sempre di più i disoccupati. Più si riducono i limiti dell'età pensionabile, più aumenta la percentuale del 38 per cento, che diventerà del 45 per cento; più si allunga la durata media della vita dell'uomo, più si sta sul mercato del lavoro. Quindi, non è un problema politico come trovare le compatibilità. Il problema politico sulle questioni previdenziali è la scelta di fondo del sistema. Possiamo avere un sistema dove la previdenza pubblica copre una parte molto ampia, cioè fino all'80 per cento. Abbiamo un sistema aggiuntivo previdenziale, che è il trattamento di fine rapporto; se calcoliamo questo e la parte obbligatoria, siamo quasi al limite di una prestazione uguale al salario ultimo. Poi naturalmente giocano molti altri fattori, come le posizioni contributive insufficienti, ma spesso lo sono per mutua alleanza tra lavoratore e datore di lavoro. Proprio questo è stato un incentivo all'evasione, tant'è vero che i sindacalisti più attenti ed avveduti sostengono una cosa molto giusta ed interessante: che la liquidazione delle prestazioni deve avvenire sull'intero arco contributivo, non di dieci anni, perchè solo così si crea un conflitto continuo tra l'interesse del lavoro e quello del datore di lavoro nell'assolvere il compito del versamento contributivo. Ma oggi questo sistema sarebbe profondamente iniquo perchè va a scontare una situazione pregressa e quindi avrebbe bisogno di una serie di ammortizzatori e di correttivi delle singole annualità e nelle singole posizioni che naturalmente ci fanno ricadere di nuovo sul problema. Questo è il problema che si pone per la previdenza.

MANZINI. I prepensionamenti sono costati 12 mila miliardi globalmente?

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, questo è il costo globale.

MANZINI. Quindi, la quota annua ammonta a 2.500 miliardi?

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, è così. Si deve tener conto dei debiti accumulati.

MANZINI. Vorrei conoscere l'opinione del Governo su una mia ipotesi. Il problema del prepensionamento si è posto alcuni anni fa, quando vi era una forte crisi in alcuni settori; si poneva per tutte le aziende di un settore. Successivamente questo problema si è posto per la categoria dei lavoratori espulsi, in sostanza, dai quarantacinque anni in su, non riconvertibili. Non si potrebbero riservare a questi lavoratori le mansioni di livello più basso del settore del pubblico impiego anzichè pensare al discorso del prepensionamento? Un quarantacinquenne può benissimo fare l'usciera, ad esempio.

Un'altra questione riguarda l'assegno sociale. Vorrei sapere se questo non può essere un modo per ovviare a tutta una serie di questioni sollevate anche prima, alle quali il Ministro faceva appunto riferimento. Se il problema dei minimi non viene visto in un discorso più ampio, si rischia poi di trovare risposte sbagliate.

L'ultima domanda riguarda le agenzie di lavoro: vorrei conoscere le previsioni dei tempi di applicazione.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Circa la questione di utilizzare i lavoratori anziani nella pubblica amministrazione, si tratta di un problema che è stato affrontato anche in passato e che trova resistenze sia nella pubblica amministrazione stessa che nel sindacato, in quanto vi è stato un elemento di distorsione.

Dobbiamo riflettere pacatamente sulla questione dell'uso fatto in abbondanza dell'istituto della cassa integrazione. Tale strumento ha avuto applicazioni sacrosante, in situazioni di crisi, di dramma sociale, di realtà povere, in cui la crisi dell'azienda rappresentava la crisi di tutto un territorio. Abbiamo anche, però, situazioni in cui si sono create aree di vero e proprio privilegio, con casse integrazione che durano da 12 anni: situazioni assolutamente inconcepibili.

Ho discusso giorni fa con i sindacati ed ho trovato la loro disponibilità su tale questione, poichè il fenomeno sta assumendo proporzioni notevoli, di vera e propria sperequazione tra lavoratori.

Ritengo che i cassaintegrati debbano essere utilizzati dalle agenzie del lavoro per lavori socialmente utili per conto delle amministrazioni. Attualmente c'è una norma in tal senso, che è tuttavia largamente disapplicata in quanto le amministrazioni locali non vogliono farsi carico di questo problema in via generale ed in via specifica, obiettando che, dovendo integrare la remunerazione della cassa integrazione, devono farlo fino al livello del salario. Non hanno le risorse e anche se le avessero non le utilizzerebbero, poichè temono che una volta dato un adeguamento, pur se parziale, per i lavoratori in cassa integrazione finirebbero, se questa venisse a cessare, per doversi accollare questi lavoratori pagando per intero il loro salario.

Stiamo discutendo questo problema con i sindacati e - come dicevo - ho trovato una disponibilità consapevole e seria ad utilizzare i cassaintegrati per un orario di lavoro corrispondente all'indennità di cassa integrazione: non vi è quindi alcuna necessità di integrazione da parte degli enti locali. Le agenzie devono presentare piani di impiego perchè la legge precedente - quella sull'utilizzazione in lavori socialmente utili - ha avuto una scarsissima applicazione: appena 240 progetti approvati nel passato dagli enti locali, con l'utilizzazione di solo 2.000 cassaintegrati in tutta Italia.

Questo vuol dire che dobbiamo trovare una formula che consenta la loro utilizzazione con una conseguente moralizzazione, poichè dà loro una remunerazione, li fa lavorare mettendoli al servizio della collettività e, al contempo, impedisce che vengano immessi sul mercato nero del lavoro.

Circa il problema delle agenzie, esse sono state varate dal Parlamento a livello di idea generale. Calare questi organismi nella realtà della pubblica amministrazione, come corpo anche separato - a

volte confliggente - con la struttura amministrativa esistente non è lavoro di poco conto, anche perchè le Regioni hanno cercato - come è loro diritto - di intervenire nella questione, di discutere sulla possibilità di utilizzare la norma che era contenuta nella legge, sia pure in forma un po' evanescente, di utilizzare le strutture regionali come agenzie del lavoro.

Abbiamo ricevuto solo pochi giorni fa il parere in materia del Consiglio di Stato ed abbiamo tenuto in questi giorni una riunione con le Regioni. Contiamo comunque entro l'anno di avere la nomina dei direttori e di avere le prime strutture delle agenzie entro 6 mesi, in modo che nella metà del prossimo anno esse divengano operative e sarà questo un grande sforzo.

Cosa poi faranno tali organismi si dovrà vedere in un congruo lasso di tempo, poichè la legge fissa solo pochi elementi e d'altronde non poteva essere diversamente. Si tratta di un'attività che dovrà essere costruita sul campo, giacchè in Italia nessuno si è mai occupato di esperienze di mercato attivo del lavoro.

C'è un ritardo, anche concettuale, nell'organizzazione della pubblica amministrazione; su questa materia il nostro paese registra un ritardo di almeno 15-20 anni rispetto a quanto è avvenuto in altri paesi.

PARISI. Anzitutto desidero ringraziare il Ministro per quanto ha detto inizialmente ed anche per le precisazioni che va via via facendo in relazione alle questioni poste dai colleghi, pur dichiarando l'obiettivo difficoltà di restare entro il limite delle competenze assegnate al Ministro del lavoro sulla materia degli anziani.

Cercherò di essere, come la circostanza richiede, assai breve. Occorre, certo, ripensare al prepensionamento ed alle facili intuizioni politiche, fare su questo punto un esame di coscienza che ci riguarda assai da vicino per la molta superficialità che nell'ultimo decennio abbiamo avuto, laddove con una semplice verifica di quanto avveniva in altre parti del mondo avremmo probabilmente evitato di assumere atteggiamenti tanto generosi da rasentare - oggi possiamo dirlo motivatamente - l'irresponsabilità.

Avevamo ritenuto, infatti, che il lavoro fosse una variabile indipendente dello sviluppo, mentre ora recuperiamo il fattore lavoro e tutta una serie di situazioni patologiche che si sono determinate. Con riguardo al prepensionamento, indubbiamente tale possibilità veniva coltivata dal lavoratore dall'indomani della vincita di un concorso, o comunque dall'indomani dell'inizio del primo lavoro, con il calcolo di quanto prima potesse aversi il collocamento a riposo, onde avere l'opportunità di essere concorrente in qualsiasi altra attività umana, non escluse le libere professioni.

È un riferimento alla storia del nostro paese, che certamente oggi guarda con molta maggior consapevolezza e con una capacità di analisi più penetrante e più corrispondente ai livelli di sviluppo che abbiamo raggiunto e che non vogliamo perdere. Ritengo che l'esigenza di andare ad una legislazione che tuteli il lavoro degli anziani sia in ogni caso assolutamente urgente, non soltanto per la necessità degli anziani titolari di una modestissima pensione di integrare il reddito mensile; questo è un problema che dovremmo cercare di risolvere gradualmente

attraverso una lievitazione delle pensioni minime ed anche (perchè non ricordarlo in questa occasione) attraverso la rivalutazione delle pensioni congelate negli anni pregressi, che costringono un pensionato d'oro di ieri a ricercarsi una integrazione, perchè la pensione degli anni '60 non gli basta più per continuare a tenere il tenore di vita di quando andò in pensione.

Tuttavia c'è un'esigenza che resta sempre in piedi e che, del resto, è stata già sottolineata dal Ministro: in alcuni casi l'anziano non ha strettamente bisogno di lavorare, ma ha sempre la necessità di realizzare la sua condizione di essere umano ancora capace di dare qualcosa alla società attraverso un inserimento nel lavoro. In varie regioni sono state realizzate esperienze in cui gli anziani sono utilizzati non già in lavori socialmente utili e di cui non si possa fare a meno, ma in lavori che gratificano comunque l'anziano e che lo fanno sentire utile. Mi riferisco, per esempio, all'integrazione dell'assistenza alla circolazione nei pressi delle scuole elementari o delle scuole medie presso le quali, comunque, è sempre prevista la presenza di un vigile urbano. Quindi, un papà o un vecchietto che diano il proprio aiuto non sono strettamente indispensabili, ma ugualmente danno un valido apporto. Così l'anziano si sente protagonista di qualcosa e non si sente emarginato e discriminato. La loro opera potrebbe essere prestata anche nei giardini pubblici o nei musei, tuttavia sempre come integrazione alla qualità del servizio e non in via sostitutiva.

Ora, noi pensiamo che la presenza di questi anziani - peraltro non retribuita a costi salariali ma a livello di rimborso spese - costituisca un aspetto estremamente importante, tenendo conto della circolazione nei punti «caldi» delle città (con la presenza di pedoni in sosta, in attesa di poter attraversare), delle scuole e dei giardini, che corrono il rischio di diventare dei veri e propri veicoli anche del problema droga.

Quindi, una presenza attenta di anziani, in aiuto alla vigilanza normale di ciò che accade in quegli ambienti, significa certamente un presidio migliore di questi ambienti per segnalare eventuali patologiche presenze, soprattutto nelle scuole medie inferiori, in cui criminali mimetizzati da giovanotti gagliardi e per bene possono certamente mettere nei guai quelle giovanissime generazioni.

Da tutto questo discorso consegue l'esigenza di auspicare una legislazione che garantisca la certezza di occupare in termini integrativi (nell'accezione di cui stiamo parlando) gli anziani e che si abbia in tempi brevi.

Tuttavia, bisogna dire che questo problema esiste anche per quanto riguarda gli handicappati; in effetti, colui che ha meno di un terzo di capacità lavorativa non dovrebbe essere formalmente chiamato a lavorare in una attività produttiva, ma dovrebbe esercitare una attività di lavoro che sia più di recupero che non attività di lavoro vera e propria, perchè è noto che il recupero, in un handicappato, va privilegiato rispetto a ciò che potrebbe realizzare in fase di produzione.

Signor Ministro, le rivolgo una sollecitazione, e cioè che la copertura degli enti locali o di altre istituzioni nei confronti di coloro i quali vengono chiamati per questa integrazione lavorativa, anziani o handicappati che siano, è molto urgente.

Le rivolgerò, adesso, una seconda sollecitazione, anche se questa probabilmente non è di stretta competenza del Ministero del lavoro ma, per qualche verso, è ricompresa in quelle esigenze inerenti gli anziani: vorrei che il Governo emanasse una norma-quadro sulle università per gli anziani, della terza età, perchè tali esperienze debbono avere un minimo di guida e di riferimento legislativo, non tanto in termini di sostegno finanziario quanto garantendo che l'utilizzazione dell'espressione «università» non squalifichi la già non tanto tranquilla università del nostro paese e sia, soprattutto, un elemento di saldatura tra le generazioni. Infatti, sono sempre stato convinto che noi dobbiamo pensare ad una politica dei servizi sociali in cui la presenza di servizi sociali affidati alle varie generazioni ha una logica che certamente è più compiuta rispetto ad altre dimensioni.

Quindi, l'università per gli anziani potrebbe essere un veicolo con cui realizzare una migliore comprensione, un rapporto migliore in cui l'anziano possa dare la forza della sua grande esperienza e della vita intensamente vissuta e i giovani docenti possano ricaricarsi ed essere stimolati in un rapporto che molto spesso, invece, cammina per separatezze, che non sono certamente proficue nè per gli anziani emarginati, nè per i giovani che presumano arrogantemente di non aver alcun bisogno di generazioni che hanno tracciato un solco e che ci consentono di vivere una certa esperienza.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio il senatore Parisi per le sue sollecitazioni molto interessanti. La prima sollecitazione è giusta e, del resto, avevo già detto inizialmente che si tratta di trovare una soluzione legislativa a questo problema, perchè vi sono situazioni complicate e problemi non soltanto di remunerazione, bensì di assicurazioni e di probabili rivendicazioni di terzi in futuro. Accolgo, quindi, questa sollecitazione perchè effettivamente ci troviamo di fronte ad una situazione grave, specialmente tenendo conto dei rilievi che sono stati mossi dagli Ispettorati del lavoro, dall'INPS e da altre autorità amministrative in senso negativo. Bisognerà dare una risposta legislativa a tali questioni per non frenare un fenomeno che, in molti casi, manifestamente non va a sottrarre posti di lavoro ma va ad integrare funzioni pubbliche scarse o carenti.

Per quanto riguarda l'università della terza età, questo è un punto su cui riflettere e sarà bene approfondire questo problema, ma dovrà essere tenuto presente anche il Ministero della pubblica istruzione perchè oggi il fenomeno ha assunto un notevole rilievo e comincia a prendere una sua natura fisiologica, anche se si tratta di iniziative private sovvenzionate dalla pubblica amministrazione. Si tratta, quindi, di un fenomeno che sta prendendo piede e forse una sollecitazione fatta nella sede autorevole di questa Commissione per una norma di regolamentazione legislativa credo che sia non solo giusta ma anche urgente.

PRESIDENTE. Uno dei prossimi incontri avverrà con il Ministro della pubblica istruzione e in quella sede potremo valutare anche tale problema.

FERRAGUTI. Signor Presidente, riprendo solo un punto di quello che ha detto il senatore Parisi che ha anticipato una parte del mio intervento, per chiedere al Ministro di mettere al lavoro rapidamente i suoi esperti per redigere un provvedimento legislativo che ci risolva quella questione che già il Presidente ci proponeva in apertura e che abbiamo sentito riproporre in altri interventi.

Volevo riprendere una parte dei problemi che poneva il senatore Lops perchè mi permetto di dire che non ho ancora colto bene dove vogliamo andare a parare e ripropongo pertanto le questioni, signor Ministro, per vedere se riusciamo a trarne delle risposte più convincenti rispetto ai bisogni. Questa inchiesta l'abbiamo voluta per il miglioramento della condizione sociale degli anziani ed una delle condizioni è sicuramente la pensione. Io conosco la proposta avanzata per quanto riguarda i minimi, però a parte che ancora non è chiaro che sbocco avrà, risponde ad una parte soltanto del problema pensionati, non risponde ad una categoria grande che è quella delle pensioni più basse. Pertanto il mio interrogativo è il seguente: c'è un disegno ormai definito del Governo sulle pensioni sia per quanto riguarda le rivalutazioni sia per quanto riguarda le pensioni minime, sia per quanto riguarda il minimo vitale, oppure si ritiene che siccome in questa direzione non si può andare allora si fa una scelta diversa? Mi sembrava che il senatore Lops ci avesse riproposto i problemi per i quali nella finanziaria 1988 in qualche modo erano state trovate le prime coperture che ci segnalavano una volontà del Parlamento che era quella di garantire il «minimo vitale» - o, come lo chiama Gorrieri, assegno sociale - poi la rivalutazione delle pensioni, specialmente delle pensioni d'annata. Erano questi i tre punti; sarebbe interessante sapere se c'è un disegno organico che il Governo ha in mente o se c'è soltanto per ora una definizione di alcune questioni.

La seconda questione che mi interessa molto, perchè non la conoscevo, è il fatto che il 38 per cento degli uomini continuano a lavorare dopo l'età pensionabile e per le donne la percentuale è del 10 per cento. Sicuramente questo dell'età pensionabile è un problema, io ho visto i documenti della CEE e perfino noi come donne cominciamo a dire che forse conviene valutare il problema dell'età pensionabile e del suo elevamento, c'è una riflessione in questo campo. Se però c'è questo dato, prima di pensare all'aumento dell'età pensionabile non è il caso di mettere mano alla legislazione che in qualche modo oggi rende difficoltoso questo lavoro e lo porta il più delle volte ad essere effettuato in modo nero? Perchè con gli incontri che si fanno con le persone che continuano a lavorare e che lo fanno in modo non denunciato, si segnala che per esempio c'è una forte penalizzazione per il pensionato che lavora e questa penalizzazione porterebbe il pensionato a lavorare senza denunciarsi, perchè la denuncia gli comporta oneri tali per cui dovrebbe rinunciare a queste forme di lavoro. Non vorrei che nell'impostazione legislativa che ci ha portato a regolamentare il tutto fosse sfuggita l'importanza economica oltre che l'importanza sociale del lavoro di chi è già arrivato all'età pensionabile e sarei interessata anche a sapere come negli altri paesi questo problema è stato affrontato e risolto.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi sono varie questioni, una riguarda il minimo, un'altra riguarda la rivalutazione, una terza riguarda il riordino del sistema previdenziale. C'era poi un altro argomento connesso con la legge finanziaria 1988, che è l'aggancio ad un diverso metodo che era stato considerato penalizzante o non sufficientemente adeguato, l'aggancio alla media degli incrementi salariali.

Per quanto riguarda la questione dei minimi, nella legge finanziaria abbiamo fissato un finanziamento, nell'arco del triennio, di 3.000 miliardi. Su questo è stato predisposto un disegno di legge che il Consiglio dei ministri ha approvato, che è all'esame del Parlamento, che tiene conto di una distribuzione di queste risorse con un aumento dei minimi che è stato ritenuto soddisfacente dai sindacati perchè sta all'interno delle loro richieste. Voi sapete anche che l'anno scorso, nella discussione della legge finanziaria l'approvazione di un emendamento, recante un incremento di risorse per i minimi, portò il Governo a mantenere, visto che c'era stato un eccessivo aumento di disponibilità per i minimi nel bilancio, una posizione rigida, vale a dire a mantenere lo stanziamento che aveva fissato ai fini della rivalutazione, che ammontava a 500 miliardi per i tre anni. Quando i sindacati si presentarono alla Presidenza del Consiglio nel 1987 per discutere della legge finanziaria 1988, posero come condizione preliminare - e mi sembra giusto - che qualsiasi risorsa fosse stata assegnata alla rivalutazione delle prestazioni previdenziali dovesse essere ripartita per due terzi ai lavoratori dipendenti privati, un terzo per i lavoratori pubblici. Quando noi siamo andati a discutere con il sindacato la ripartizione delle risorse disponibili finanziate e votate per la cifra di 500 miliardi per ciascuno dei tre anni ci si rese conto delle difficoltà derivanti da tale ripartizione: mentre per i lavoratori dipendenti privati i 350 miliardi riuscivano a coprire un'area sufficiente (anche se insufficiente per l'intero universo del settore), i 150 miliardi per un anno per i dipendenti pubblici erano assolutamente insufficienti per un qualsiasi adeguamento.

Dove è stato il ritardo nell'approvare questo provvedimento? Si pensava e si pensa tuttora di incrementare questo fondo di 500 miliardi per ciascuno dei tre anni con il varo della legge finanziaria. Credo che nei prossimi giorni, con il voto previsto alla Camera, che probabilmente correggerà questo stanziamento elevandolo (prelevando e trasferendo risorse attraverso un prelievo che vedrà introdotto), questo ritardo verrà superato. Credo si potrà introdurre nel provvedimento la correzione in alto della disponibilità delle risorse per la rivalutazione. Non si tratta di malvagità, ma del lento procedere a fin di bene.

Abbiamo parlato già del problema dell'aggancio e la Commissione lavoro è stata chiamata ad esprimere il proprio parere. Siamo nei termini perchè l'aggancio è valido dal 1° gennaio 1989. La Camera ha già espresso il proprio parere, il Senato si appresta a darlo, dopo di che il decreto del Presidente del Consiglio, adottato su proposta del Ministro del lavoro, diventerà esecutivo.

Per quanto riguarda il provvedimento di riforma previdenziale vorrei dire una cosa andando indietro nel tempo. Tutti noi parlamentari abbiamo esperienza e sappiamo che di tale questione si discute da

moltissimi anni. Sicuramente un progetto fu presentato dieci anni fa, ma allora nelle forze politiche e sociali non si osò tentare di mettere sotto controllo il sistema, di dargli razionalità, di raggiungere una razionalizzazione e, contemporaneamente, di tener conto del fatto che il fenomeno dell'allungamento della vita media dei cittadini costituirà un problema, non potendo sperare naturalmente in una epidemia o in una guerra. Questo fenomeno infatti rappresentava certo un successo della scienza medica, ma dall'altra parte - non è necessario essere matematici per capirlo - significava l'allungamento del periodo delle prestazioni, specialmente per le donne. In Giappone credo sia stata superata la media di vita degli 80 anni e speriamo che in Italia si superino i 100 anni. Certo non dobbiamo disperarci di fronte a questo fatto positivo. Però, da dieci anni a questa parte, abbiamo fatto la politica dello struzzo, e alcuni hanno taciuto dolosamente, attendendo l'incancrenirsi della situazione per dire che si trattava di un sistema che non teneva.

Dunque, in questo decennio si sono fatte avanti tante culture liberalizzatrici, che indicano la possibilità di salvezza legata alla capacità del mercato di regolare tutto e si proponeva di creare la pensione da soli. Noi abbiamo un sistema che è al di là dei vincoli legati a fenomeni economici e demografici, ma abbiamo un sistema con una serie di sperequazioni al suo interno. Mi sono soffermato su una situazione riguardante l'erogazione delle prestazioni previdenziali dell'ente di previdenza dei medici. Ho notato una situazione di una assurdità incredibile, si tratta di una cassa di assistenza con un doppio sistema di ripartizioni e capitalizzazioni. I medici hanno un minimo pensionistico al di sotto dei limiti dell'INPS, di 250.000 lire al mese, e, contemporaneamente, vi sono liquidazioni di fine rapporto di 700-800 milioni. Una incredibile situazione di sperequazione.

Riportare ad omogeneità questo sistema è difficile perchè ci troviamo in presenza di diritti difficilmente comprimibili, ma facilmente innalzabili. È impensabile credere di poter riformare il sistema previdenziale portando tutti sulle punte più alte; se vogliamo introdurre elementi di equità, dobbiamo far abbassare certe posizioni e innalzarne altre, ma la cosa è assolutamente impossibile. Ecco il motivo della graduazione nel tempo: con essa possiamo frenare e non abbassare alcune posizioni alte e per questo è necessaria una pendenza dolce, altrimenti il sistema non tiene. Allora, per non trovarci di fronte ad un sistema tradizionale nel nostro paese - quello di fare le riforme con provvedimenti-tampone, creati per risolvere le situazioni urgenti e che ha portato ad una stratificazione di provvedimenti che rappresentano lo spaccato geologico di una serie di interventi che non hanno riformato, ma che hanno assolto volta per volta al tamponamento di una situazione di difficoltà - abbiamo sostenuto la necessità della delega. La delega non costituisce la ricerca di uno strumento legislativo più agevole o più semplice, ma uno strumento legislativo unico e necessario per tenere in piedi un sistema. Abbiamo perso molti anni per spiegare l'importanza della delega rispetto a un provvedimento legislativo che fosse di dettaglio e di regolamento. Sono necessari degli adattamenti all'interno della riforma. È stato portato l'esempio della riforma tributaria; solo con un sistema di deleghe abbiamo potuto provvedere e non solo

attraverso i primi decreti delegati di introduzione degli istituti della nuova riforma, ma attraverso una delega continua di oltre dieci anni, con una serie di adattamenti perchè si tratta di materia delicata, perchè si opera con i nervi scoperti e senza anestesia. Qui si lavora infatti su milioni di persone che hanno le loro difficoltà, i loro problemi, e su un'area sicuramente abbastanza fragile della società.

So che nei prossimi giorni (tra il 20 e il 27 novembre) il Presidente del Consiglio dei ministri convocherà una riunione per un esame del progetto di riforma, progetto che mantiene una visione organica non solo per quanto riguarda l'introduzione di elementi correttivi per stabilire l'equilibrio finanziario della gestione futura, ma anche per quanto attiene alla delega circa la sistemazione dell'aspetto del minimo vitale e del coordinamento dei vari fondi. Stiamo all'interno del programma del Governo. Riteniamo di avere raggiunto una sufficiente adesione delle parti sociali, tenendo conto del fatto che naturalmente queste ultime non possono entusiasticamente aderire a interventi che devono essere affrontati da chi governa e legifera ma che non possono sempre trovare la disponibilità delle forze sociali, che non hanno responsabilità di gestione e di governo. Si tratta infatti di materia in cui vanno stretti i freni, e in questo caso ovviamente le questioni sono sempre più dolorose.

Quindi, il progetto non può non avere coesione. Occorre intervenire non attraverso norme episodiche di riequilibrio finanziario della gestione; se fosse solo questo, certamente sarebbe materia di contabilità, non di politica sociale.

PRESIDENTE. Vorrei anzitutto ringraziare l'onorevole Ministro mentre restiamo in attesa di ricevere la documentazione, e rinnovo l'invito che la senatrice Ferraguti, riprendendo il discorso fatto dal senatore Parisi e da me, ha rivolto a lei, onorevole Ministro, che è il nostro interlocutore istituzionale in questa materia, ad affrontare un problema che certamente - come lei stesso, con molto equilibrio, ha rilevato - è complesso. Di questo ci rendiamo perfettamente conto, però è necessario tenere presente che tutte le visite da noi compiute e gli incontri che abbiamo avuto con gli anziani si sono risolti nella richiesta da parte di coloro che erano in pensione di poter essere utili. Di fronte però all'impossibilità della pubblica amministrazione di utilizzarli, ora bisogna cercare di trovare una soluzione a questo problema.

Vorrei infine rivolgerle un'ultima raccomandazione, onorevole Ministro, e la faremo anche al Ministro della pubblica istruzione. Quando ci siamo recati negli istituti per persone anziane (non abbiamo ancora visitato gli ospedali, ma siamo stati in case di cura dove ci sono reparti per lungodegenti, cronici, eccetera) abbiamo potuto constatare che quello della formazione professionale è un problema che deve essere affrontato. La figura dell'infermiere che ha contatti con le persone anziane è ben diversa da quella dell'infermiere che lavora ad esempio, nel reparto di chirurgia. Come è avvenuto in molti paesi, anche in Italia sarà necessario giungere ad una maggiore tipizzazione degli operatori geriatrici. Non basta più l'infermiere come generalmente viene inteso; abbiamo bisogno di figure più specializzate in questo campo. È vero che in Italia abbiamo molte forze impegnate nei servizi

realizzati nei comuni per le persone anziane; vi sono interventi degli enti locali in questo settore, come nell'assistenza domiciliare. Comunque, è necessario tipizzare questa attività. Vi deve essere una particolare sensibilità al colloquio, all'incontro; con un giovane tutto si può risolvere in certi casi con una battuta, ma con una persona anziana la questione è diversa, avendo anche sul piano psicologico esigenze particolari.

Mi rendo perfettamente conto che questa è materia di competenza regionale, comunque possiamo cercare di dare un contributo per quello che ci compete come istituzioni della Repubblica.

A nome della Commissione, ringrazio ancora l'onorevole Ministro e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO